

Lo stabilimento petrolchimico di Priolo

### Enimont: ancora polemica Il Pci al governo: «Quel decreto Gardini va abbandonato»

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Abbiamo chiesto formalmente al governo di non reiterare il decreto sugli sgravi fiscali alla Montedison che scade il 14 luglio. È intollerabile che un provvedimento di tale rilievo venga assunto per decreto ed è un'offesa al Parlamento che ciò avvenga nel corso di una crisi di governo, soprattutto dopo le polemiche che ci sono state in queste ultime settimane», così Giulio Quercini, responsabile industria del Pci, annuncia che i comunisti daranno battaglia in Parlamento per evitare che una misura di tale rilievo (uno slittamento d'importo da 1.200 miliardi) possa essere presa senza un ampio coinvolgimento delle assemblee elettive e soprattutto senza precisi agganci ad un piano industriale e a chiare garanzie per il suo rispetto. Quercini ha annunciato la «posizione» del Pci al termine di un'audizione del ministro Fracanzani alla commissione Attività produttive della Camera svoltasi nonostante la crisi di governo, ma senza l'usuale botto e risposta tra ministro e parlamentari.

Fracanzani non ha voluto prendere impegni per il futuro (la parte di un governo dimissionario), ma ha tracciato una micidiosa ricostruzione del proprio operato nella vicenda Enimont. Ciò per rispondere alle accuse che ritiene che gli interessi pubblici siano stati poco tutelati dal modo come è nato il polo chimico (la cui necessità nessuno contesta). «In più occasioni ha detto in sostanza Fracanzani sono intervenuto sull'Eni per far rispettare i diritti della parte pubblica». In particolare, il ministro ha chiesto drastiche modifiche ai patti parasociali: l'ultima parola ad Eni e Cipi sul futuro del gruppo, un più ampio lasso di tempo per rispondere alle mosse di Gardini, un peso dell'Eni superiore alla propria quota societaria nel caso in cui l'Ente pubblico decida di passare in minoranza, l'eliminazione di ogni riferimento

che condizioni l'efficacia degli accordi alla legge sugli sgravi fiscali. In altre parole, il ministro rifiuta di sedere sul banco degli accusati: gli attuali accordi - ha sostenuto ieri Fracanzani - garantiscono a sufficienza la parte pubblica, molto di più di quanto non sarebbe avvenuto con il primitivo contratto proposto da Reviglio. Le argomentazioni di Fracanzani non hanno convinto Quercini secondo il quale vi sono due peccati originali che hanno causato il pasticciaccio di Enimont lasciando spazio alla protesta di Gardini. Il primo riguarda il mancato conferimento sin dall'inizio di Himont, Ausimont ed Erbamont. È vero che Gardini a suo tempo non ne ha voluto sapere né l'Eni ha ritenuto tali apporti indispensabili alla nascita del polo chimico. Ma è anche vero che l'atteggiamento di Gardini è «stranamente» cambiato subito dopo la firma dell'accordo quando gli si è balenata davanti la possibilità di appropriarsi di tutta la chimica italiana senza sborsare una lira, semplicemente conferendo Himont. E siamo al secondo vizio d'origine della società. Quello cioè che consente a Gardini di fare, fra tre anni, la prima mossa sulla modifica degli assetti societari. L'Eni può rifiutare i conferimenti e comprarsi tutta Enimont, ma in quel caso gli attuali impianti Montedison resterebbero scoperti dal polo. L'unica possibilità di unificare tutta la chimica italiana è che se la prenda Gardini. «Nessuna prevenzione ideologica - ha detto Quercini - ma non si può prefigurare sin d'ora, semplicemente sulla base di un contratto, un'operazione che potrebbe anche configurarsi come l'ennesimo salvataggio pubblico dei disastri privati della chimica italiana. Quelli firmati, dunque, sono patti non paritari. Le responsabilità sono del governo e dell'Eni: le prospettive sono affidate soltanto alla volontà politica dei futuri governi».

### Confronto sulla riforma organizzativa e sulla democrazia interna Oggi le conclusioni

### Nessuno interviene sugli assetti di vertice A ottobre la conferenza un anno dopo il congresso

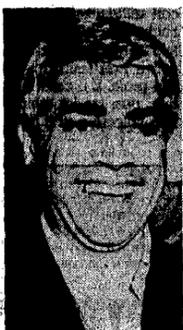
## Cgil, ridare potere agli iscritti Oggi tocca a Del Turco e Trentin

Da ieri ad Ariccia il consiglio generale della Cgil discute proposte organizzative e programma della conferenza di ottobre che dovrà far avanzare le linee di Chianciano. Forse il congresso nell'ottobre '90. Bocche cucite sulle proposte del riassetto di vertice. Oggi seconda giornata con gli interventi, tra gli altri, di Ottaviano Del Turco, Antonio Pizzinato e le conclusioni di Bruno Trentin.

GIOVANNI LACCABO

ROMA. Questa mattina il dibattito del consiglio generale della Cgil riassume le discussioni con la relazione di Fausto Vigevari, una «summa» di ben 42 cartelle dedicate al programma politico della conferenza di organizzazione di ottobre. Una relazione impegnativa, dalle cui righe esce la fisionomia della nuova Cgil. Bruno Trentin concluderà in serata un dibattito che ieri si è occupato delle proposte organizzative di Luigi Agostini, ma con il fiato grosso, quasi una discussione «congelata» in attesa dell'opinione del segretario generale, come osserva Giuliano Cazzola. In attesa anche della segreteria di lunedì che dovrebbe sciogliere le riserve sui nuovi assetti di vertice. Argomento tabù, bocche cucite dei sindacalisti e palpabile sensazione di agitazione, il «nerosismo interno», gli interrogativi che restano tuttora senza risposta. Appare però certo che nella Cgil è in corso uno scontro che coinvolge linee politiche, strategie, gruppi dirigenti e, al loro interno, le

componenti. La relazione di Luigi Agostini: la Cgil deve tornare ad essere il sindacato del popolo, un salto di qualità che richiede di spostare uomini e mezzi finanziari dal centro alla periferia. Ridisegnare ruoli e competenze delle circa 2.300 strutture. Un sindacato a contatto con tutte le pieghe della società. Ridare potere effettivo agli iscritti («la carta dei diritti degli iscritti»), organizzarli nei coordinamenti nei luoghi di lavoro, anche nei servizi e nelle piccole fabbriche coi loro 6-7 milioni di lavoratori. «Ci troviamo nella stessa posizione di Gorbaciov, per cui le risorse sono in Siberia e gli uomini in Europa», chiarisce Agostini. Alla vigilia dei rinnovi contrattuali, i coordinamenti degli iscritti potrebbero, ad esempio, accettare con lavoratori quali sono le priorità. Invece di fare duelli al centro tra chi vuole più salario o più riduzione di orario. La riforma richiede un rapporto forte con tutte le aggregazioni operanti nel sociale, gli ambientalisti e



Luigi Agostini



Giuliano Cazzola

anche gli utenti. Nelle metropoli il sindacato deve occuparsi anche di traffico, anche dei servizi sanitari. Puntare a tessere almeno mezzo milione di lavoratori attivi occupati, e quindi accrescere le entrate che ora ammontano a 600 miliardi del cui tuttavia quasi la metà non proviene dal contributo degli iscritti come invece prevede lo statuto: uscire dalla penombra dei finanziamenti spuri - dice Agostini - previsti per distacchi ed aspettative. Ma anche lo statuto va riscritto completamente, le sue norme devono rispettare il rapporto di fiducia, il riconoscimento del valore delle differenze sessuali e delle diversità sociali e le corrispon-

denze rappresentanze. Gli interventi. Sergio Puppo (Inca) è critico: invece di un «progetto organizzativo completo» la relazione propone solo alcuni spezzoni. La conferenza di ottobre va preparata meglio. Adele Gilisetti: sbagliato attendersi sul ruolo delle categorie e della confederazione. Il suo «sogno» di sindacato dei diritti è l'universo dei lavori e dei bisogni, delle povertà e della criminalità organizzata. Il riequilibrio della rappresentanza e il rapporto col mondo. Una tela di ragno pluralista che cambi l'attuale autorità dislocazione del potere nella società. Gino Mazzone (Fiom): la relazione

non tiene conto nemmeno in senso critico delle riserve già espresse. Il primo diritto da affermare è il diritto alla contrattazione, quindi per Mazzone la corretta rappresentanza richiede il massimo di articolazione. Quanto alla democrazia, il ruolo degli iscritti, da esaltare, va coniugato con il ruolo degli organismi dirigenti. Grisolia (Democrazia cristiana) dissente profondamente sia nel contenuto, sia nel metodo e chiede che sia garantita la comunicazione anche delle posizioni di minoranza. Enzo Ceremigna: d'accordo con Agostini, ma occorre pensare come un sindacato europeo. Quanto al superamento delle componenti, chi lo propone pensa solamente al superamento della corrente dell'altro. Invece le componenti sono una ricchezza della Cgil, e dovrebbero avere una collocazione statutaria. Riserve, infine, da Giuliano Cazzola: non si affronta una riforma organizzativa senza prima aver chiarito un programma di ristrutturazione della contrattazione: i due livelli sono inscindibili. Secondo: la questione delle regole, che non è collaterale ma costitutivo del modo d'essere della Cgil, va risolta con Cisl e Uil. Terza riserva: il lavoro non tutelato resta ai margini del dibattito. Va costituito un riferimento sociale che completi lo spazio che intercorre tra il sindacato dell'impresa europea e il sindacato dei vu cumprà.

### Integrativi Scioperi articolati degli edili

ROMA. La categoria degli edili ha imboccato una settimana di scioperi articolati in tutta Italia regione per regione, per controllare la chiusura a riccio del padronato sui contratti integrativi. Spiega la segreteria nazionale Fillea, Carla Cantone: «La vertenza, in corso da ormai quattro mesi ha registrato atteggiamenti di vera e propria provocazione in alcuni centri importanti come Milano, Genova, Firenze. Perché «provocazione»? Perché pongono un ricatto ignobile tra salario e legittimità del sindacato a discutere su appalti, subappalti e condizioni di lavoro. Quanto chiedete di aumenti salariali negli integrativi? In media 150mila lire. In genere gli accordi fin qui firmati sono buoni sul salario, la media è di 130mila lire; e sono ottimi sulla parte normativa. Già concludere le vertenze a Torino, Ravenna, Bologna, Viterbo, Verbania, Aosta. In tutte le altre province - precisa una nota della Fillea Cgil - le associazioni padronali o si sono dichiarate indisponibili a trattare, oppure hanno aperto formalmente il negoziato ma nei fatti hanno rifiutato il confronto sul salario, sia sui contenuti politici della piattaforma. Da qui il programma di lotte che, sottolinea il sindacato, «sarà intensificato al verificarsi di ulteriori posizioni provocatorie». La vertenza coinvolge un milione e 100mila lavoratori. Dopo gli scioperi già effettuati a Genova, in Calabria e in Sardegna, il calendario delle lotte (scioperi, manifestazioni e cortei) è impegnativo in molte regioni e città. Si ripetono nei luoghi citati. E poi Milano (8 ore il 10 con manifestazione davanti all'Assimpredi), il Veneto (8 ore entro il 12), Firenze (8 ore il 10, ieri manifestazione a Siena con Carla Cantone), Roma (4 ore il 11), Taranto (8 ore il 13), Palermo (4 ore a seconda del comportamento dei padroni).

### Catania Mario Rendo riduce il personale

CATANIA. Sono 374 i lavoratori del gruppo Impresedi di Catania che rischiano di ritrovarsi in breve tempo senza lavoro. L'impresa ha infatti annunciato alla rappresentanza sindacale di voler procedere ad una riduzione del personale in esubero nelle fabbriche metalmeccaniche, la fetta più grossa dell'intero gruppo controllato dal cavaliere del lavoro Mario Rendo. I licenziamenti dovrebbero riguardare alcune tra le maggiori imprese del comprensorio industriale catanese: l'Impa che occupa 633 dipendenti, dei quali ben 172 risulterebbero in esubero; la Saem, 420 addetti; ne dovrebbe perdere 4 la Tecnam che pendendo l'1% dei suoi 204 dipendenti si ridurrebbe ad una mera struttura commerciale. «Alla Tecnam - dice Giuseppe Rizzo, segretario della Fiom Cgil - si è orientati a chiudere la produzione e affidare la realizzazione delle commesse ad una serie di piccole imprese che gestirebbero i sub appalti con costi assolutamente meno onerosi, visto che in tali aziende esiste una scarsissima presenza del sindacato e pare che gli stessi diritti retributivi e sindacali assai spesso non vengano rispettati. A questo proposito il gruppo sindacato stiamo chiedendo che gli enti competenti compiano un'approfondita indagine. Nei giorni scorsi infatti i dipendenti del gruppo hanno attuato alcune ore di sciopero e hanno dato vita a due nutriti manifesti nel centro cittadino. Delegati e sindacalisti si sono incontrati con gli amministratori etnei e con il pretito Corrado Scivoleto. Al rappresentante del governo i sindacati hanno chiesto di interporre la sua mediazione per arrivare subito all'apertura di un tavolo di trattativa per scongiurare il licenziamento e per una soluzione che, pur tenendo conto delle opportune esigenze di ristrutturazione aziendale non scarsi il costo di queste ultime solo sui lavoratori». Eventualmente passando attraverso la cassa integrazione.

## Sindacati contrari: la ricetta Fs non entrerà in vigore Schimberni forza la mano con i Cobas «Niente aumenti a chi sciopera»

Le Fs ci riprovano e rispolverano la vecchia idea dell'ex ministro dei Trasporti Mannino e poi di Ligato di togliere i benefici contrattuali a chi sciopera contro quello stesso contratto. Ma è solo una dichiarazione d'intenti messa a verbale e non sottoscritta dai sindacati. Intanto, oggi a Foligno manifestazione di Umbria, Marche e Lazio contro i tagli che penalizzerebbero, tra l'altro, opere come la Orte-Falconara.

PAOLA SACCHI

ROMA. Prima il «patto sociale», ora la ricetta anti-Cobas attraverso l'esclusione dei benefici contrattuali di chi sciopera contro gli accordi sottoscritti. La storia ferroviaria procede per slogan o desideri destinati a restare tali in quanto di esclusiva appartenenza di una delle due parti, ovvero l'azienda. Contrabbandati per accordi veri e propri con il sindacato da certo giornalismo un po' approssimativo, un po' telecomandato, slogan e nuove ricette ferroviarie

continuano a campeggiare sulla stampa. Una noiosa tele-novela che non giunge mai al dunque: quale sarà il futuro delle nostre vecchie e malandate ferrovie? Ridimensionate o sviluppate? Da terzo mondo o finalmente europee? Le cifre si spremono, i giornali ogni giorno sfornano dati che magari contraddicono quelli pubblicati in precedenza, senza che il paese sappia ancora veramente dove si va a parare. L'ennesima puntata, dunque, di questa tele-novela, che per

la verità riserva anche un buon accordo (ma solo sulle norme procedurali) come quello sottoscritto l'altro ieri dai sindacati, si è consumata ieri quando qualche agenzia di stampa ha riportato una dichiarazione d'intenti fatta mettere a verbale dalle Fs in margine all'adesione dell'altro ieri. Dichiarazione, quindi, del tutto unilaterale e che come tale è priva di qualsiasi efficacia. In ogni caso le Fs ci hanno provato. E così, ripescando una vecchia idea venuta due anni fa all'ex ministro dei Trasporti Mannino e contestata da mezzo mondo politico e sindacale, le Fs hanno messo per iscritto il loro desiderio di togliere i benefici contrattuali a chi sciopera contro quello stesso contratto, ieri le Fs hanno sostenuto che quell'idea si concretizzerà quando concretamente nei fatti specifici incontrerà l'adesione concordata delle organizzazioni sindacali firmatarie dei patti. Forse

le Fs alludono al fatto che già la Filc Cisl aveva lanciato questa idea e in qualche modo cercano di invitare gli altri ad accodarsi? Categorie che la Filc Cgil e la Ultrasport. Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filc: «In questo modo si mortifica il dissenso che però diventa deprecabile quando sfocia in forme di lotta sbagliate. In ogni caso la formula che le Fs vorrebbero adottare va a cozzare anche con le stesse formule legislative secondo le quali i contratti sottoscritti dai sindacati sono erga omnes (cioè validi per tutti ndr). Simile la posizione di Giancarlo Aiazzi, segretario generale della Ultrasport: «Non possiamo essere assolutamente d'accordo. Anche se al tempo stesso condanniamo le forme di lotta dei Cobas». Questi ultimi minacciano una manifestazione davanti alle Fs se il 12 non verranno ricevuti. Intanto, come dicevamo,

l'altro ieri è stato firmato un accordo procedurale con le Fs, accordo giudicato dai sindacati positivo per le novità che delinea nelle relazioni sindacali, comprese norme di prevenzione dei conflitti come negoziati da avviare subito dopo che una delle parti ha denunciato la violazione di un accordo e altrimenti forme di conciliazione a livello superiore. Mauro Moretti, segretario nazionale della Filc Cgil, comunque precisa che l'intesa raggiunta l'altro sera prevede una serie di importanti tappe sulle verifiche dei fabbisogni, sul contratto integrativo annuale (per la prima volta in un'azienda di Stato vengono apportati criteri industriali volti a riconoscere professionalità e produttività ndr) che però dovranno sempre andare di pari passo con la discussione sul piano di sviluppo che le Fs presenteranno a fine mese. Come dice: non si tratta a scatola chiusa.

## Relazioni industriali Oggi riprende il negoziato Ma sui nuovi «consigli» è scontro fra Cisl e Uil

ROMA. Alla vigilia dell'incontro di oggi in Confindustria per la ripresa del confronto sulle nuove relazioni industriali, esplose la polemica fra i sindacati. In particolare fra la Cisl e la Uil sulla composizione dei nuovi consigli di fabbrica nell'industria, i Consigli aziendali dei rappresentanti sindacali (Cars), tema che però non è in agenda nella discussione odierna con gli industriali. La possibilità che per l'elezione dei Cars possano presentare liste anche gruppi di lavoratori che non si riconoscono nelle tre confederazioni, non piace alla Uil: teme che tali liste, moltiplicandosi nelle varie aziende e coordinate a livello nazionale, facciano nascere un nuovo sindacato autonomo legittimato dalla Cgil (il 11), Taranto (8) e l'eventuale accordo sancito con gli imprenditori.

Il segretario della Cisl Rino Caviglioli ieri ha bocciato l'obiezione della Uil: rende «impraticabile una conclusione del negoziato avviato con la Confindustria», ha detto. Ed ha argomentato: la rappresentanza del sindacalismo confederale non è usurpatrice se si misura con spirito «massimalistico» o col sindacalismo giallo, non c'è sindacalismo confederale non possono assorbire. Del resto è inevitabile le dare voce a tutte le espressioni sindacali presenti nell'azienda con i Cars, sulla cui titolarità di contrattazione aziendale non deve pesare lo «stretto controllo» delle federazioni di categoria come vorrebbe la Uil, «con annesso rischio di diritto di veto».

Il segretario della Uil Silvano Veronesi ha definito «pretestuosa» la dichiarazione di Caviglioli, in quanto per la Uil le soluzioni prospettate sui Cars «sono in contrasto con i nostri statuti, non possiamo accettarle». Tanto vale, dice Veronesi, «mettere una pietra sui nuovi Cars e lasciare agli accordi di categoria il compito di regolare la faccenda».

# C'E' DIESEL... E DIESEL.

PRENDI TRE VANTAGGI CON UN DIESEL USATO.

#### USATO CONTROLLATO

Da Fiat, naturalmente. Chi altri può conoscere e controllare così bene un usato? Poteva stare certi che le Concessionarie e le Succursali Fiat hanno tutta l'esperienza e la struttura tecnica per offrirvi un ottimo Diesel usato, revisionato nella meccanica e nella carrozzeria, affidabile e sicuro sotto ogni punto di vista.

#### USATO GARANTITO

Presso le Concessionarie e Succursali Fiat potete trovare vetture Diesel garantite 2 volte: con garanzia meccanica per un anno, contro eventuali guasti e inconvenienti tecnici; garanzia commerciale per un mese, entro il quale, se l'acquisto non dovesse soddisfarvi, potrete sostituirlo con un'altra auto usata di pari o maggior valore.

#### USATO CONVENIENTE

Anzi, convenientissimo, con FIATSAVA: 5 MILIONI SENZA INTERESSI IN 12 MESI, oppure riduzione del 50% sull'ammortamento degli interessi in 24 mesi e del 40% nel caso di una rateazione a 36 mesi. Ad esempio, un Diesel usato del valore di L. 6.250.000 vi costa solo L. 1.250.000 di anticipo: il resto lo pagate in 35 rate mensili da L. 188.000 (compresa quota parte della commissione di intervento), con un risparmio di L. 899.000. Scegliete la formula di pagamento più comoda e più adatta alle vostre esigenze: è un'offerta valida fino al 31 luglio 1989, in base ai tassi in vigore al momento dell'acquisto, limitata alle vetture Diesel usate di qualsiasi marca disponibili presso le Concessionarie e Succursali Fiat e non è cumulabile con altre iniziative in corso. Per la formula SAVVA occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

**FIAT**